

IL VANGELO SECONDO MATTEO

Matteo è il Vangelo «ecclesiale» per eccellenza: al primo posto nelle liste canoniche, citato e commentato fin dagli inizi più degli altri, privilegiato dalla liturgia per secoli fino al Vaticano II. E' un Vangelo catechistico e dottrinale, incentrato soprattutto sul tema della fondazione del nuovo Israele, la Chiesa.

2. INTRODUZIONE TEOLOGICA

Matteo compone il suo Vangelo in modo sereno e preciso: è un buon maestro ed intende scrivere per la sua chiesa una catechesi organica e completa. Egli elabora un Vangelo didattico e si sente un rabbino cristiano, uno scriba divenuto discepolo del Regno che sa tirar fuori dal suo tesoro personale «cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52), l'insegnamento di Gesù e la promessa dell'Antico Testamento.

2.1 Il messaggio del Vangelo nel suo insieme

La struttura dell'intero libro di Matteo è già significativa, perché il redattore ha dato al vasto materiale una forma ben precisa in modo che comunichi un messaggio. Prima, quindi, di evidenziare i temi che più interessano l'evangelista, è opportuno soffermarci a considerare l'intero Vangelo nella sua struttura generale.

L'opera è aperta e chiusa da un particolare molto importante: il Messia viene annunciato con il nome di Emmanuele che significa «Dio con noi» (Mt 1,23) e l'ultima parola che il Cristo risorto pronuncia corrisponde proprio alla sua definizione: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questo fatto letterario gli esegeti lo chiamano «grande inclusione matteana». Nel cuore del Vangelo, inoltre, Gesù insegna che «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Idea chiave di tutto il Vangelo di Matteo è dunque questa: nella persona di Gesù il Dio di Israele è con l'umanità.

La prima e l'ultima espressione del libro sono altrettanto significative. Matteo inizia con le parole «Libro della genesi...» (Mt 1,1: la traduzione "genealogia" non rende bene l'originale greco!) e termina con le parole «fine del mondo» (Mt 28,20): tutto questo sembra intenzionale. La sua opera, dunque, vuole abbracciare la storia intera dal principio alla fine: in Cristo tutta la storia trova il suo senso ed il suo valore. Possiamo quindi dire che Matteo ha voluto presentare il Cristo, non come un uomo del passato, ma come il Signore della storia, colui che dà senso a tutto ciò che precede la sua venuta, dalla creazione del mondo fino alla missione di Giovanni Battista, colui che guida la chiesa fino alla sua venuta alla fine dei tempi, quando il mondo intero lo incontrerà come suo Re e suo Signore.

(Mt 1-2)

Nel libretto dedicato ai racconti dell'infanzia Matteo insegna che Gesù ricapitola l'Antico Testamento: con la genealogia mostra che la storia sacra di Israele tendeva a Gesù Cristo e in lui si compie; in lui, infatti si realizzano le attese dei profeti ed in lui si rinnovano le vicende dell'antico popolo di Israele. Gesù riassume in sé Israele; egli è il vero Israele fedele, figlio primogenito di Dio. Ma nelle vicende dell'infanzia Matteo mostra anche i segni anticipatori della storia futura: il Messia viene rifiutato dai vicini e accolto dai lontani; minacciato di morte, riesce tuttavia a superarla.

Il corpo del Vangelo, strutturato intorno a cinque grandi discorsi, ha fatto pensare ad un voluto riferimento al Pentateuco, i cinque libri della Legge nell'Antico Testamento: con tale struttura è probabile che Matteo voglia presentare il suo Vangelo come la nuova Torah e Gesù come l'unico e autorevole maestro a cui far riferimento per conoscere la volontà di Dio. Anche il riferimento simbolico alle sette montagne ci pone in quest'ottica: sul monte avviene la rivelazione e l'incontro dell'uomo con Dio; in Gesù Cristo, dice Matteo, e solo in lui l'uomo può incontrare veramente Dio. I misteri di Cristo «sulla montagna» evocano dunque il grande evento dell'incontro pieno con la volontà di Dio.

(Mt 3-4)

Nella prima sezione narrativa viene presentato, dunque, l'inizio del ministero di Gesù, introdotto da Giovanni Battista, fino al suo insediamento a Cafarnaò: anche in questo caso Matteo insiste nel far osservare che Gesù compie le Scritture.

(Mt 5-7)

Il vertice di questo compimento si ha nell'annuncio della Buona Notizia: il grande discorso programmatico, pronunciato sulla montagna, mostra che Gesù è il nuovo legislatore, colui che dà la nuova Legge, la quale non è una legge, ma un dono di grazia!

(Mt 8-9)

L'annuncio in parole è seguito dall'annuncio con le opere: in questa sezione Matteo raccoglie nove racconti di miracoli, raggruppati a tre a tre, con l'intermezzo di alcuni testi «vocazionali». La potenza del Messia si mostra proprio nell'incontro con gli uomini e nella loro trasformazione: nel cuore di questa raccolta Matteo pone anche la propria vocazione come per dire al suo lettore: «Il più grande miracolo è stata la mia chiamata a cambiare vita per diventare apostolo!».

(Mt 10)

Il secondo discorso è missionario: Gesù comunica ai suoi discepoli la propria missione di annunciare la Buona Notizia in parole ed in opere; ma annuncia che essi pure subiranno il rifiuto e la persecuzione come il loro maestro, perché «un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo

maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!» (Mt 10,24-25).

(Mt 11-12)

Strettamente collegata con l'annuncio precedente la nuova sezione narrativa presenta il rifiuto a cui va incontro Gesù: le sue opere e le sue parole sono fraintese ed egli viene considerato un emissario di satana; severo è il rimprovero rivolto a questa generazione incredula e capricciosa.

(Mt 13)

Il terzo discorso, quello centrale, consiste in una raccolta di sette parabole ed il tema del contrasto, già evidenziato, viene sempre più rimarcato. Ai «suoi» e non a «quelli di fuori» Gesù rivela i misteri del Regno dei cieli: con parabole egli insegna che il punto di partenza del Regno è molto piccolo, ma come un seme crescerà; chi accoglie il Regno trova un tesoro; la presente mescolanza di buoni e cattivi finirà con la decisiva separazione alla fine dei tempi.

(Mt 14-17)

In questa sezione narrativa che sta al centro del Vangelo di Matteo il contrasto fra l'opposizione dei farisei e l'accoglienza dei discepoli diventa drammatica e porta ad una rottura. Gesù lascia il territorio di Israele e, all'estero, fonda la «sua» chiesa: pietra di fondamento di questa nuova costruzione è un uomo di fede, il discepolo Simone (divenuto Pietro) che ha riconosciuto in Gesù il Figlio del Dio vivente. Il filo conduttore di tutta la sezione è il tema della comprensione autentica della persona di Gesù che si identifica con il mistero del Regno.

(Mt 18)

Il quarto discorso raccoglie le istruzioni alla nuova comunità che è stata fondata: la legge fondamentale è l'intesa reciproca nell'umiltà e in uno spirito di perdono. L'insegnamento sembra rivolto soprattutto ai capi della comunità ed evidenzia il nuovo modo di essere «pastori».

(Mt 19-23)

Per contrasto, la sezione narrativa che segue presenta la rottura definitiva con i capi religiosi di Israele. In Gerusalemme Gesù si scontra con le autorità ed annuncia un radicale cambiamento: «Io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare» (Mt 21,43). La sezione termina con una raccolta di severe invettive contro i capi di Israele e la questione fondamentale è sempre l'ingresso nel Regno: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci» (Mt 23,13).

(Mt 24-25)

Il quinto e ultimo discorso svolge il tema escatologico: introduce la prospettiva del compimento glorioso del regno e presenta il Cristo come il Giudice universale della storia. Alla raccolta di detti escatologici (c.24)

che già esisteva Matteo ha aggiunto di proprio tre testi importanti (c.25) sulla necessità delle opere di fede nell'attesa del compimento.

(Mt 26-28)

L'ultima sezione è il libretto della passione, in cui Matteo segue lo schema apostolico primitivo; aggiunge solo qualche particolare con cui mostra negli eventi pasquali l'anticipazione del Regno e l'inaugurazione della risurrezione: «I sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti» (Mt 27,52-53).

Infine, l'ultimo incontro di Gesù coi suoi discepoli sul monte in Galilea (Mt 28,16-20) fonda la missione universale: il Cristo risorto è il Signore dell'universo e sulla sua autorità la comunità cristiana lavora nel mondo perché ogni uomo diventi «discepolo» del Regno.

2.2 I temi più cari all'evangelista Matteo

Centro del Vangelo è Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, che realizza e compie l'attesa religiosa di Israele. Ma storicamente una parte di Israele ha rifiutato di riconoscere Gesù come Messia e si è esclusa dal Regno; per questo Gesù ha fondato la sua comunità come la continuazione del popolo santo e fedele. La chiesa è la comunità messianica a cui è affidato il Regno dei cieli e a cui è rivelata una «giustizia superiore»: la vita morale è, quindi, un impegno importante per il gruppo cristiano che è chiamato proprio per portare frutti nuovi e abbondanti fino al compimento della storia.

In Gesù si compiono le Scritture

Nell'insieme del Vangelo abbiamo visto come Matteo elabori uno schema di storia universale che trova in Gesù Cristo (Figlio di Dio e Signore dell'universo) il proprio senso. Gesù non abolisce, ma porta a compimento; il regno dei cieli non è un fatto nuovo, ma il compimento della promessa ai padri.

Il regno dei cieli che deve ristabilire tra gli uomini la sovrana autorità di Dio come re finalmente riconosciuto, servito e amato, era stato, infatti, preparato e annunciato dall'antica alleanza. Così Matteo, scrivendo tra i giudei e per i giudei si impegna in particolare a mostrare nella persona e nell'opera di Gesù il compimento delle Scritture.

A ogni svolta della sua opera si riferisce all'Antico Testamento per provare come la legge e i profeti sono «adempiti», cioè non solo realizzati nella loro attesa, ma anche portati a una perfezione che li corona e li supera. Lo fa per la persona di Gesù confermando con testi scritturistici la sua discendenza davidica (1,1-17), la sua nascita da una vergine (1,23) a Betlemme (2,6), il suo soggiorno in Egitto, il suo stabilirsi a Cafarnao (4,14-16), il suo ingresso messianico in Gerusalemme (21,5.16), lo fa per la sua opera, di guarigioni miracolose

(11,4-5), di insegnamento che «adempie» la legge (5,17), sublimandola (5,21-48; 19,3-9.16-21).

Sottolinea non meno fortemente come l'umiltà di questa persona e l'insuccesso apparente di quest'opera vengono anche a realizzare le Scritture: la strage degli innocenti (2,17s), l'infanzia nascosta a Nazaret (2,23), l'amorevole mansuetudine del «servo» (12,17-21, cf. 8,17; 11,29; 12,7), l'abbandono dei discepoli (26,31) il prezzo irrisorio del tradimento (27,9-10), l'arresto (26,54), la sepoltura per tre giorni (12,40) tutto questo era il disegno di Dio annunciato dalla Scrittura.

La stessa incredulità dei giudei (13,13-15), attaccati alle loro tradizioni umane (15,7-9), e ai quali si può offrire solo un insegnamento misterioso in parabole (13,14-15,35), era pure annunciata dalle Scritture.

Anche gli altri sinottici utilizzano questo argomento scritturistico, tuttavia Matteo lo rafforza sensibilmente, così da farne un tratto significativo del suo Vangelo.

La Chiesa è il vero Israele

Ma la storia di questo compimento è stata drammatica. I naturali destinatari del Regno hanno rifiutato Gesù e non l'hanno riconosciuto come Messia. Non tutto Israele, però, si è opposto al Cristo; anzi tutta la comunità cristiana dei primi anni era esclusivamente formata da ebrei. Il problema dell'accoglienza di Gesù di Nazaret come Messia era, dunque, una questione interna al mondo giudaico e tale questione divenne esplosiva dopo la caduta di Gerusalemme nell'anno 70, quando il gruppo fariseo di Jamnia si oppose con forza ai giudeo-cristiani.

In questo clima religioso di contrasto è nato il Vangelo di Matteo e l'intento primario dell'evangelista è stato quello di mostrare che il ripiegamento del giudaismo su se stesso non era conforme alla tradizione biblica e che il cristianesimo, al contrario, offrendo al mondo intero la conoscenza dell'unico Dio e la partecipazione alle promesse messianiche, era la continuazione autentica del popolo di Dio dell'Antico Testamento. Con una formula sintetica si può dire così: Matteo insegna che «la chiesa è il vero Israele».

Nello schema di storia universale elaborato da Matteo, pertanto, i rapporti fra Israele e le nazioni pagane giocano un ruolo di primo piano. Gesù è giudeo per nascita e per la decisione di Giuseppe che lo accoglie; ma è ugualmente adorato dagli stranieri, i magi pagani venuti dall'oriente. Egli rivolge i suoi discorsi evangelici alle folle venute dal mondo giudaico, ma anche alle persone che provengono dal mondo pagano (cfr. 4,25). Guarisce il lebbroso giudeo, ma subito dopo anche il servo del centurione pagano. Manda i suoi discepoli «alle pecore perdute della casa di Israele» (10,6), ma annuncia loro che saranno suoi testimoni davanti a tutte le nazioni (10,18). Realizza la profezia del Servo di Dio «in cui spereranno le genti» (12,21), ma non dimentica che dapprima la

sua missione riguarda Israele (15,24). Ma, dopo il rifiuto ostinato dei capi, la nuova comunità, la chiesa, è aperta all'universo intero.

Il Vangelo di Matteo ci presenta uno stadio molto evoluto del pensiero cristiano: siamo ben lontani dall'incertezza dei primi tempi, quando i Dodici frequentavano assiduamente il Tempio e Pietro esitava ad entrare in casa di un pagano. Lo spazio su cui si esercita la signoria del Cristo risorto non è lo storico popolo di Israele, ma l'universo intero (Israele compreso); destinatari della Buona Notizia e delle promesse divine non sono solo i giudei, ma tutti gli uomini di ogni tempo (giudei compresi). Un pensiero di Paolo può riassumere questa visione teologica della storia: «L'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti» (Rom 11,25).

Oltre ai ripetuti scontri verbali con i farisei, nel Vangelo di Matteo l'idea della chiesa come nuovo Israele è evidenziata anche da alcune parabole: alla parabola dei vignaioli omicidi (21,33-45), di triplice tradizione, Matteo ne ha aggiunte altre due proprie, i due figli (21,28-32) e gli invitati al banchetto (22,1-14). Le conclusioni che il narratore ricava da questi racconti sono molto significative per comprendere questo messaggio teologico:

«In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli» (Mt 21,31-32);

«Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare» (Mt 21,43);

ancora più chiara, nella sua formulazione allegorica è la parabola degli invitati alle nozze che hanno rifiutato l'invito:

«...Ma costoro (i capi di Israele) non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero (ostilità e persecuzioni contro i predicatori cristiani). Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città (distruzione di Gerusalemme). Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (giudizio teologico); andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze (apertura universale a tutte le genti)» (Mt 22,5-9).

La giustizia del Regno

La novità ed il compimento portato da Gesù e non accettato dai capi di Israele viene qualificata da Matteo con il termine «giustizia», cioè la rivelazione definitiva dell'autentica volontà di Dio. La «nuova giustizia» si fonda sulla legge dell'Antico Testamento e sulle tradizioni giudaiche, eppure le supera e le compie. Non è corretto parlare di Gesù come di un

nuovo Mosè; egli non è mai presentato come un altro legislatore che riforma delle norme. Matteo, invece, presenta Gesù in un ruolo divino: egli è il Figlio del Dio vivente ed è il Messia: con tale autorità egli offre l'interpretazione definitiva della legge rivelata sul Sinai.

Gesù, quindi, non abolisce la legge, né vuole interpretarla in senso radicale; semplicemente la porta a compimento in quanto la trascende con l'autorità del rivelatore escatologico: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento» (5,17). Il compimento della legge consiste in una giustizia superiore: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (5,20). E' la presenza stessa del Cristo che rende l'uomo capace di opere straordinarie, cioè fuori dell'ordinario: la Buona Notizia consiste proprio nell'annunciare che Dio dona generosamente all'umanità la capacità nuova di compiere in pieno la volontà divina. Colui che, povero in spirito, accoglie questa presenza potente di Dio, si accorge che suo è il Regno dei cieli (cfr. 5,3).

Gesù non cambia la legge; dona la capacità di vivere autenticamente lo spirito che animava la legge secondo il volere di Dio: la formula «Avete inteso che fu detto agli antichi... Ma io vi dico...» si ripete sei volte nel c.5 e sta ad indicare l'opera divina del compimento. Infatti l'obiettivo che propone Gesù non è una serie di regole più difficili, ma l'imitazione di Dio stesso: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (5,48).

La comunità cristiana, continuazione universale dell'Israele fedele, non è tuttavia una casta di santi e di perfetti: anche nella chiesa, lascia intendere frequentemente Matteo, ci sono i peccatori; ma una separazione netta nella fase attuale della storia è impossibile. I cristiani intransigenti devono avere pazienza: adesso è la fase della crescita del grano misto alla zizzania (13,30: «Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura»); è la fase della pesca in cui la rete prende ogni genere di pesci (13,47); è la fase dell'invito alle nozze in cui entrano di tutto nella sala del banchetto buoni e cattivi (22,10).

Questo, però, non significa disimpegno e lassismo morale, come forse pensavano alcuni membri della comunità di Matteo. La separazione infatti ci sarà e sarà definitiva:

«Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!» (13,40-43);

«Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti» (13,49-50);

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra» (25,31-33).

Ai capi di Israele è stato tolto il Regno perché non hanno portato frutti (cfr. 21,43); la chiesa, nuovo Israele, ha il compito di far fruttificare la vigna del Signore. I cristiani, per essere se stessi, devono portare frutti generosi di opere buone:

«Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco» (7,17-19);

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (7,21);

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio... Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto...» (7,24.26).

Non basta essere entrati a far parte della nuova comunità per trovarsi al sicuro: il cristiano che non porta frutti rischia di essere gettato fuori:

«Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità» (7,22-23).

Alcune parabole, esclusive di Matteo illustrano questa verità; vari elementi materiali simboleggiano le buone opere che ci sono o mancano: la veste nuziale, l'olio per le lampade, l'interesse bancario per il deposito ricevuto:

«Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti» (22,11-13);

«Più tardi arrivarono anche le altre vergini (quelle stolte) e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco» (25,11-12);

«Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti» (25,26-30).

La novità portata da Gesù, quindi, è profondamente radicata nella storia, ma tende al compimento pieno nell'eternità:

«Arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze» (25,10);

«Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo Signore» (25,21);

«E se ne andranno i giusti alla vita eterna» (25,46).